MISCELL.
B 59
34
BIBLIOTECA MEDICA ROMA

Prof. GIANNI PETRAGNANI
*Direttore generale della Sanità Pubblica*

# Come si difende la razza

*Estratto da "Le Forze Sanitarie" - Anno VIII, n. 3, del 15 febbraio 1939-XVII*

BIBLIOTECA MEDICA ROMA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO « EUROPA » — ROMA, VIA DELL'ANIMA, 46

Prof. GIANNI PETRAGNANI
*Direttore generale della Sanità Pubblica*

# Come si difende la razza

*Estratto da "Le Forze Sanitarie" - Anno VIII, n. 3, del 15 febbraio 1939-XVII*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO « EUROPA » — ROMA, VIA DELL'ANIMA, 46

Il Duce, sin dai suoi primi anni di governo, volle che la medicina pubblica fosse prevalentemente indirizzata al potenziamento demografico della Nazione, giacchè nulla più di una tempestiva assistenza preventiva e curativa agevola l'aumento numerico ed il miglioramento della popolazione.

La conquista dell'Impero, destinato, secondo la concezione del Duce e le necessità nazionali, a divenire lo sbocco della popolazione eccedente, creò la necessità di porre una disciplina nei rapporti fra le masse di nazionali immigranti in Etiopia e gli indigeni, onde evitare il pericolo del meticciato, che avrebbe potuto immettere, in breve volgere di tempo, nell'orbita della Nazione numerosi individui profondamente dissimili per caratteri etnici e per forma mentale e minacciare il patrimonio ereditario, cui si devono le gloriose tradizioni e la innovatrice èra fascista.

La prima affermazione della nuova politica razziale si ebbe, così, pochi mesi dopo la proclamazione dell'Impero, con il decreto-legge 9 gennaio 1937, che vieta severamente i rapporti di carattere coniugale fra i cittadini italiani ed i sudditi dell'Impero.

Recenti provvedimenti internazionali avendo determinato più dense immigrazioni di ebrei in Italia — al tempo stesso che la iniqua politica sanzionista, decretata dalla sedicente Società delle Nazioni, evidenziava, con la palese o subdola azione antifascista degli ebrei dispersi nel mondo, la impossibilità di una fusione di quelli residenti in Italia con l'elemento nazionale — ispirarono la seconda azione statale rivolta a definire la politica razziale del Governo: la creazione presso il Ministero dell'Interno di una *Direzione generale per la Demografia e la Razza;* le dichiarazioni di alcuni universitari fascisti sul problema; il R. D. L. 17 novembre 1938, n. 1728.

Il Ministro Segretario del Partito, assegnando ora all'Istituto Nazionale di Cultura Fascista il compito di precisare in una serie di lezioni l'aspetto politico e scientifico del delicato problema, si propone, io penso, di dare a tutti gl'italiani le conoscenze utili che concorrono a difendere i caratteri tipici e permanenti della razza. Mi sento, perciò, profondamente onorato dell'invito fattomi di illustrare in questa lezione le modalità di difesa della razza, e di ciò porgo vive grazie a Voi, on. Presidente De Francisci.

Per me, medico igienista, che è quanto dire medico educato allo studio di problemi sanitari sociali, e che ho dedicato anni di intenso ed attento studio nel campo della batteriologia e dell'immunologia, la concezione di razza umana non è possibile vederla come una pura e stabile espressione antropologica, cioè come se le popolazioni fossero la continuazione nel tempo dei caratteri somatici medi degli individui, che via via l'hanno composta, in ordine anche alle invasioni o immigrazioni. A mio parere una popolazione forma una unità etnica, quando i suoi componenti, nati sul suolo della Patria, ne sentono gli stimoli del clima e della tradizione storica, politica e culturale, diventando parte della

Terza lezione del Corso sulla Politica fascista della Razza tenuta il 14 gennaio 1939-XVII nella sede centrale dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista.

sua forza e dei suoi valori etici e spirituali. Si deve a questo comune e caratteristico tenore di vita nelle singole categorie sociali, nonchè al continuo passaggio di elementi dall'una all'altra delle categorie stesse la fisionomia inconfondibile della grande famiglia nazionale.

Seguendo il concetto di BUFFON, KANT definì la razza come varietà costante fissata dall'azione del clima, definizione accettabile secondo me, se al clima fisico si aggiunga quello storico e morale.

Per quanto nel campo scientifico il concetto di razza non possa dirsi esattamente definito, sono proclive ad accettare l'ipotesi dei monogenisti, che ammettono un'origine unica dell'uomo, da cui nel tempo si sono differenziate varie razze, fra di loro più o meno affini.

Da un punto di vista antropologico, la distinzione di una razza dall'altra non comporta la identificazione di profonde differenze nei caratteri, così come si richiede in zoologia per separare le famiglie, i generi, le specie, le varietà, ma implica solo una distinzione morfologica e fisiologica, che per quanto spesso minima, rispecchia tuttavia accentuate caratteristiche psicologiche e sociali. Questa affinità non può essere quindi desunta in base a dati antropometrici, ma biotipologici secondo il metodo PENDE, in quanto si deve considerare pura una razza, solo se, nella continua commistione dei caratteri somatici di coloro che nei secoli sono immigrati in un determinato territorio, essa è divenuta omogenea o, come si esprime EICKESTEDT, *si è armonizzata.*

Dicendo varietà costante, KANT evidentemente voleva esprimere la lentezza con cui si afferma una variante biologica. In biologia, infatti, nessuna dimostrazione concreta si è riusciti ad avere sulle suggestive ipotesi evoluzionaria e selettiva delle specie viventi emesse da LAMARK e da DARWIN, ed ancora insufficienti o poco evidenti sono da ritenere i dati positivi che illustrano i processi di mutazione secondo DE VRIES. Dico di più: anche le variazioni dei batteri, cioè degli esseri più piccoli, capaci quindi di esprimere in più breve spazio di tempo i limiti dei possibili processi evolutivi o selettivi, non hanno trovato sicura dimostrazione per quanto riguarda il passaggio di una specie batterica in un'altra.

Tutto quello che è possibile desumere dai fatti, nel mentre ci impone di ammettere la pluralità delle specie viventi, ci fa nello stesso tempo ritenere possibile che ciascuna specie, sotto particolari incitamenti, possa andare incontro a processi di variazione capaci di fare acquistare alle discendenze delle attitudini positive o negative, rispetto al tipo medio della specie stessa, le quali, quando è costante la temperie ove esse vivono, possono consolidarsi e dare varietà costanti, sempre però reversibili se poste a vivere sotto invertite temperie.

Non mi attardo nelle infinite esemplificazioni, possibili nel campo della microbiologia, ma mi limito ad assicurare che ogni batteriologo sa che, con adatta tecnica dissociativa e con adatti incitamenti esterni, si possono differenziare da una specie batterica dei ceppi che, pur restando nell'ambito della specie, possono essere dotati di alta o di nessuna patogenicità, tossicità, azione fermentativa, e che morfologicamente assumono proporzioni gigantesche o nane, con colonie aventi compattezza mucosa, gommosa, cretacea, superficie liscia o rugosa, margini regolari o sinuosi, trasparenza o opacità, ecc.

Nella botanica sono altrettanto evidenti le continue possibilità a far variare le piante sotto l'influenza di più o meno abbondanti principî nutritivi e di particolari caratteri del clima naturale o di serra. Queste variazioni possono toccare limiti veramente notevoli e che rappresentano la fortuna della moderna industria agraria.

Anche per le specie animali si è dimostrata la possibilità di esaltare alcuni caratteri e costituire razze privilegiate. L'ambito di questa possibilità, man mano che si eleva la scala degli esseri viventi, incontra, invero, una resistenza sempre più notevole e che trova spiegazione in speciali regole o leggi individuate dalla scienza. Questo campo di ricerche dei fattori capaci di migliorare o di aiutare l'affermarsi dei caratteri della razza vantaggiosi per la società, trovò la sua prima base scientifica negli studi compiuti tra il 1865 ed il 1869 dall'abate GREGORIO MENDEL sulla ereditarietà. Quegli studi, rimasti celebri, illustrarono le leggi che regolano l'insorgere dei prodotti ibridi o impuri dall'incrocio di razze dissimili e dimostrarono come questi, per la disgiunzione dei caratteri, possano, in adatte

condizioni, ridare la razza pura dominante. Quasi a corollario di queste conoscenze GALTON nel 1883 usò la parola « eugenica » per indicare il complesso delle norme che regolano l'arte di ben generare.

Alla luce delle leggi biologiche, scientificamente provate ed incontrovertibili, la constatazione che l'unità etnica italiana, iniziata dalle guerre puniche e consolidata ai tempi dell'Impero Romano, ha sfidato i secoli in una continuità ed omogeneità ininterrotte, anche quando le invasioni la misero a dura prova, dimostra che l'Italia possiede singolari virtù assimilative, che le permettono di assorbire ed armonizzare in tempo breve gl'immigrati con la popolazione propria.

Ciò si deve alla ricchezza incomparabile dei suoi fattori climatici, tutti utili ad incitare l'organismo ad una caratteristica orientazione organica, che rende gl'individui recettivi anche spiritualmente alla sua storia ed alla sua cultura.

Per legge universale, le forme e le funzioni degli esseri viventi si irrobustiscono ed affermano vieppiù che gli incitamenti esterni, pur costanti e stabili che siano, sono però vari. Nulla che è vitale e vivente è uniforme in natura. La vita è una continua reazione agli stimoli, che sono più efficienti, se vari e spesso antagonistici. La proiezione quindi dell'Italia lungo il meridiano, la sua orografia, la sua idrografia, la sua flora e la sua fauna, consentendole di mettere a disposizione della sua gente gli incitamenti del clima freddo di montagna, temperato e balsamico di mare e di lago, e tutta la varietà di alimenti ricchi di principî nobili, cioè preziosi, per la nutrizione, dànno alla Nazione italiana una inconfondibile compattezza razziale che è sicura garanzia della sua forza penetrativa.

Che l'alternanza degli stimoli vari tonifichi e caratterizzi, molto più che uno stimolo uniforme e prolungato, l'organismo umano è dimostrato dalla credenza medica universale, la quale ammette che il cambiamento di clima faccia bene al fisico ed allo spirito. Sono perciò, oltre che per altri motivi squisitamente politici, di grande valore biologico le estese provvidenze assistenziali per la Gioventù Italiana del Littorio, in quanto esse pongono i fanciulli ed i giovani a beneficiare della cura climatica nel periodo formativo del loro corpo a mezzo delle colonie marine, montane, lacuali, ecc. Del pari di somma importanza sono le nuove disposizioni a vantaggio del turismo e quelle relative all'immigrazione interna, giacchè esse agevolano le reciproche immigrazioni degli italiani del Nord e del Sud, col fine preciso di aumentare vieppiù l'omogeneità della tipica razza italiana ed evitare le suddivisioni regionali.

Se tale è il valore costruttivo del clima e dell'alimento sulla razza, si comprende quanto provvidamente sia stato posto tra i problemi fondamentali quello di riparare al deterioramento subìto dall'inimitabile patrimonio naturale per la trascuranza di secoli di mal governo.

L'attuazione delle provvidenze indicate dalle disposizioni per la bonifica integrale, ricoprendo di vegetazione boschiva le montagne e le alture e creando laghi artificiali, disciplina e sfrutta le acque progredienti verso le valli, più intensivamente e razionalmente coltivate.

La salubrità del suolo e del clima per i rurali, confinati senza razionali e ben distribuiti ambienti nei centri urbani, ove la popolazione vive addensata le ore di lavoro e di riposo, non sarebbe sufficiente a realizzare la base del loro benessere fisico, morale ed economico. Di qui, la saggia avvedutezza del Regime nell'attuare con ogni premurosa sollecitudine provvedimenti di carattere finanziario e legislativo per il risanamento, la disciplina e lo sviluppo dei centri urbani e per l'incremento di razionali case popolari.

Ma tutto ciò non basta a difendere con la salute la potenza demografica ed il carattere razziale del popolo italiano. Occorre che la medicina pubblica si adegui sempre più alle nuove, complesse esigenze sociali per ben corrispondere alle chiare finalità che lo Stato fascista persegue. Se l'incremento demografico è in rapporto diretto ad una progressiva eccedenza annua della popolazione, cioè della preponderanza dei nati sui morti, e se dobbiamo ritenere smentita dalla verità la teoria degli sperperi enunciata da SPENCER, secondo cui i migliori campioni della specie sarebbero i sopravviventi fra i molti che soccombono, s'impone la necessità che parallelamente alle disposizioni legislative che sollecitano

la nuzialità e stabiliscono aiuti alle famiglie numerose, si compiano dal lato sanitario tutti gli sforzi e si escogitino tutti i mezzi per evitare o almeno ridurre lo sperpero biologico dell'aborto, della natimortalità e mortalità infantile che, lungi dall'essere utile, è invece ragione di dispersione di ricchezza e indice di sofferenza del meccanismo biologico della procreazione e continuazione della razza.

Se noi consideriamo che in Italia, pur registrandosi un confortevole continuo miglioramento, abbiamo annualmente circa 100 mila aborti, oltre 30 mila nati morti ed una mortalità al primo anno di vita per altri 100 mila esseri, ci sarà facile comprendere come e quanto rattristi, oltre alla perdita veramente dannosa di vite umane già costituite, la conseguente sofferenza biologica della popolazione. Se tanti esseri muoiono poco dopo concepiti o nati, è evidente che proporzionalmente abbiamo uno stato di sofferenza media in parecchi o molti di quelli che, pur oltrepassando il primo anno, proseguono nella vita tarati da malformazioni, distrofie, ipotrofie e reliquati di sofferenze endouterine o del primo periodo. Per quanto un tale fenomeno abbia carattere universale ed incida sulla potenza demografica di molte Nazioni più sensibilmente che da noi, il DUCE, con intuito precorritore, volle l'O. N. M. I., che rappresenta una delle più espressive e concrete riforme nella pubblica assistenza, anche per il cespite finanziario che l'alimenta — tassa sul celibato — già oggi ragguardevole.

Conviene non nascondersi però che per raggiungere il pieno successo su questo punto, occorre affrontare e risolvere dei problemi non semplici. La diminuzione della mortalità neonatale richiede, ad esempio, una assai maggiore educazione igienica della popolazione, un senso più sviluppato di protezione della maternità per quanto ha tratto alla limitazione del lavoro da parte della donna incinta ed alla particolare assistenza di cui essa è bisognevole.

La popolazione tutta deve accettare una rigorosa vigilanza nei confronti di alcune malattie che hanno una capacità di farsi penosamente sentire sul prodotto del concepimento. Prima fra tutte la lue, con il complesso delle malattie veneree satelliti. Se da un lato è giusto che si esiga un continuo perfezionamento dei nostri organi di lotta antivenerea, dall'altro si deve pretendere che la popolazione accolga senza resistenza l'introduzione di regole a carattere alquanto selettivo o repressivo nella nostra procedura positivista.

E' necessario, cioè, che di contro alla riluttanza di molti malati, a frequentare i dispensari antivenerei che offrono cure gratuite a tutti, si prescriva la obbligatorietà della siero-diagnosi della lue, se non di un completo esame sanitario, almeno per coloro che chiedono il premio di nuzialità e di natalità, e ciò nell'intento di stimolare alla cura tempestiva e razionale tutti quelli che risultassero infetti. Si obietterà che una tale misura può ritenersi equivalente al certificato prematrimoniale, ma io dico che se anche si dovesse giungere a qualche cosa di più selettivo, se ne avvantaggerebbe indubbiamente la Nazione col prontamente rimediare ai danni incalcolabili delle malattie veneree.

Anche la lotta contro le malattie a carattere sociale, come la tubercolosi, la malaria e le malattie da carenza alimentare, trova nella necessità di difesa della razza altro fondamentale motivo. I tarati da queste malattie non sono dei buoni procreatori, perchè fra l'altro spesso dànno alla luce dei neonati immaturi.

Passo ora a dire del neonato e del perchè esso è disposto più che l'adulto ad ammalare e morire. Al riguardo bisogna ricordare che esso non è un piccolo uomo, cioè un uomo in proporzioni ridotte, ma un essere che ha una diversa proporzione anatomica e che ha bisogno di processi di vera e propria evoluzione somatica per diventare un essere normale. Al momento in cui viene alla luce, in un paese a clima vario come il nostro, l'infante, anche se ben sviluppato, non ha le capacità fisiologiche di accomodamento che valgono ad assicurargli la sopravvivenza, ove non fosse saggiamente soccorso dalle cure materne. La madre, per il semplice fatto che è la sola capace di dare al neonato l'insorgente prodotto del seno e l'assistenza che le suggerisce il cuore, resta ancora inscindibile dalla sua creatura, di cui potrebbe diventare senza alcun dubbio più preziosa tutrice ove fosse edotta delle conoscenze di puericoltura. Di qui, la necessità di un ampio sviluppo del problema

di educazione popolare, della creazione di maestranze ausiliarie del medico e di una più diffusa conoscenza dei compiti ad ognuno spettanti per l'assistenza della madre e del bambino, di cui appunto l'O. N. M. I. ha la funzione integrativa.

Ancora troppi bambini, perchè malamente assistiti, muoiono per gastroenteriti in estate e per broncopolmoniti in inverno, e molti dei sopravviventi si avviano verso biotipi anormali, distrofie da gozzo, tare rachitiche e sofferenze da carenze complete o parziali esplodenti in sindromi manifeste o latenti da pellagra, scorbuto, neuriti ed abbassamento dei poteri naturali di difesa contro i vari agenti infettivi. Alcune malattie infettive le diciamo precipue dell'infanzia (le esantematiche) appunto perchè il bimbo difficilmente riesce ad oltrepassare i primi anni di vita senza subire il contagio sufficiente alla malattia.

Per tali ragioni, assieme ai provvedimenti atti a realizzare per il bambino un mondo fisico e sociale adatto, si affaccia, in determinate ricorrenze di geni infettivi, la necessità di alcune vaccino-profilassi obbligatorie, il che è quanto dire l'obbligo di provvedimenti coercitivi e restrittivi.

Siccome le malattie del ricambio, che spesso esplodono in età avanzata, trovano la base formativa nelle sofferenze dello sviluppo, le pubbliche amministrazioni devono porre fra i compiti preminenti l'apprestamento e la vigilanza degli asili d'infanzia e delle scuole; nè sarà mai troppo lodata l'azione che gli Enti di assistenza e la G. I. L. svolgono per l'educazione fisica e morale della fanciullezza.

Se i bimbi, i fanciulli ed i giovinetti rappresentano i germogli prosperanti per la futura maggiore potenza della Nazione, gl'individui d'età matura sono gli elementi costitutivi ed operanti per la sua contingente potenza biologica, morale ed economica, e si comprende allora perchè il Capo del Governo nella *Carta del lavoro* abbia tenuto ad affermare, come un diritto ed un dovere, l'assistenza del lavoratore in ogni caso di malattia.

Sono, infatti, sorti in questi ultimi anni vari Istituti ed Enti di previdenza e di assistenza che tendono a garantire questa solidarietà; ma bisogna avvisare che per potersi conseguire da così illuminate direttive di governo gli utili cui esse vogliono condurre, è necessario educare da un lato le masse ad una maggiore valutazione dello stato di sofferenza anche minima e dall'altro i medici a ben comprendere che le prestazioni che lo Stato esige da essi vanno molto oltre la comune terapia del malato. Occorre, cioè, che la medicina preventiva e la medicina clinica, se pur debbono rappresentare campi di diverse e specifiche attività di studio, si fondano nella pratica professionale, dato che il medico fascista ha anche la tutela dell'individuo normale e deve pertanto considerarsi come una vigile sentinella dello stato di buona salute.

La dizione stessa dei nuovi centri assistenziali indica che è necessaria una profonda innovazione della professione medica. Oggi, oltre gli ospedali, abbiamo tutta una rete di ambulatori, dispensari, consultori, preventori, colonie estive permanenti e temporanee, convalescenziari e cronicari. Si vuole, cioè, non solo curare l'ammalato, cosa questa ammessa ormai da una lunga tradizione, ma assisterlo al primo esordio di una tecnopatia, di una disfunzione, di una disarmonia, o anche del residuo di uno stato morboso in convalescenza. Si vuole, cioè, evitare che la piccola sofferenza trascurata divenga malattia e quindi invalidità temporanea o permanente o morte, perchè non si ha più dubbio dell'enorme maggior valore della salute del lavoratore in confronto al dispendio per la sua assistenza preventiva. Basterebbe solo considerare, fra le altre, le malattie cardiovascolari, che rappresentano le conclusioni più frequenti dell'età matura, e sapere che esse trovano la ragione in una somma di trascuranze nei confronti di piccole sofferenze dovute a stati di intossicazione, a reliquati di malattie acute, tra cui fondamentali quelle ad origine reumatica, per comprendere il vantaggio che si potrà avere dall'affermarsi dell'assistenza precoce o meglio ancora preventiva.

Nell'ordine delle istituzioni che concorrono all'assistenza preventiva, credo che si possa e si debba includere l'O. N. D., che, avendo il compito ricreativo ed educativo per i lavoratori che spesso hanno il corpo logorato o intossicato

da forme monotone di attività lavorativa, riesce a correggere le conseguenze delle disarmonie funzionali, e il C. O. N. I., che porta le masse domenicali a vivere all'aria pura e sotto la luce del sole, allenandole fisicamente e temprandone lo spirito alle audacie ed ai cimenti della gloria.

Camerati, se dopo l'Impero romano la cui storia ancor oggi rifulge nel mondo ed afferma l'antichissima capacità della razza italica al progresso ed alla civilizzazione, il periodo oscurantistico che successe non riuscì ad impedire che nell'epoca dei Comuni e durante il Rinascimento esordissero schiere di geni e di pionieri in ogni campo del pensiero e del valore umano, non può esservi dubbio che la storia contemporanea — èra fascista — forgiata dal genio incommensurabile del nostro DUCE e cementata dall'amore sconfinato del popolo tutto per Lui e di Lui per il popolo, dia il senso inequivocabile di unità e di potenza che legittimano non la speranza, ma la certezza dell'inarrestabile ascesa nostra nel mondo.

320488

57678

BIBLIOTECA MEDICA ROMA